

Disabili, il lavoro per sconfiggere i pregiudizi

La Giornata internazionale per i diritti

Inchiesta

LORENZA CASTAGNERI

Nella Giornata internazionale dei diritti delle persone disabili dell'Onu c'è una sola opinione comune: serve più attenzione, maggiore sensibilità nei confronti di un mondo molto variegato e su cui, ancora oggi, pesano pregiudizi fortissimi.

I dati dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Torino raccontano di 5.500 diversamente abili assistiti in diverse modalità dalla Città. Secondo la Consulta per le Persone in Difficoltà (Cpd), invece, il numero complessivo dei disabili sul territorio comunale sale a 9 mila, considerando anche gli anziani non più autosufficienti. A livello non solo cittadino ma regionale, contribuiscono a occuparsi di loro - fonte Federsolidarietà - Confcooperative Pie-



Oltre 5 mila assistiti dal Comune di Torino attraverso contributi economici e sostegno nell'assistenza domiciliare o residenziale. Secondo la Cpd, considerando anche gli anziani, il numero lievita a quota 9 mila persone.

monte - oltre 300 cooperative sociali. Alcune operano nel settore dell'assistenza, domiciliare o residenziale, altre ne favoriscono l'inserimento lavorativo.

Perché, l'idea di tutti, è che disabilità non fa rima con diversità. Anzi. «Bisogna smettere di considerare i disabili come persone senza sentimenti e senza sessualità», tuona Giovanni Ferrero, direttore della Cpd, che ieri ha organizzato il convegno «Amare ed essere amati: un diritto di tutti».

Barriere culturali, il cui abbattimento sembra ancora lontano, mentre crisi e spending review limitano le possibilità di intervento degli enti locali. «Malgrado il contesto nazionale difficile, il sistema assistenziale torinese va considerato d'eccellenza - commenta Elide Tisi, assessore alle Politiche Sociali del Comune -. L'obiettivo è fare di tutto per dare una risposta ai bisogni concreti della gente, senza creare aspettative inutili».

twitter@lcastagneri



La sartoria d'alta moda «Da noi tutti sono uguali»

■ I loro abiti sono arrivati anche a Parigi e a New York. In Germania sono richiestissimi. Manufatti d'alta moda, realizzati con stoffe pregiate. Roba da «madame», insomma.



Disegnati dalla stilista Alessandra Berardi, sono venduti nell'atelier di via Principe Amedeo 35 e prodotti nella sartoria di via delle Rosine 15. Lì ci lavorano undici persone. Quattro sono diversamente abili. Il progetto, nato nel 2005, si chiama «Sassi, carta, forbice» ed è curato da Ergonauti, cooperativa sociale che si occupa dell'inserimento lavorativo di persone in difficoltà. Obiettivo numero uno: favorire la loro inclusione. «Per noi i dipendenti sono tutti uguali - spiega Roberto Vendrame - . Anche per questo non puntiamo sulle nostre finalità sociali come richiamo pubblicitario».

La cooperativa sociale «Laboratori per la creatività»

■ Stranaidea è una cooperativa sociale che da oltre venticinque anni offre assistenza a persone diversamente abili: supporta le famiglie, gestisce strutture residenziali e centri diurni.



In due di questi, in particolare, si cerca di stimolare la loro creatività e manualità. Alla Casa di Zenzero, in via Nizza, vengono prodotti monili, si fa il restyling di oggetti e vestiti vecchi per rimetterli sul mercato, sono realizzati biglietti da visita e agende. Da Artemista, tra via Bogetto e via Principessa Clotilde, nascono portafoto, posacenere, scatoline e mille altri oggetti in argilla. Manufatti poi venduti in tanti negozi, tra cui la bottega comunale InGenio di via Montebello. «I ricavi - spiega Cinzia Pollicastro - servono per ripagare il costo dei materiali e per finanziare le nostre attività e le uscite dei ragazzi che seguiamo».

L'apprendista contabile «Down solo sulla carta»

■ Quando Stefano si presenta non dice il nome ma il cognome. «Olivetti». E stringe la mano sicuro. Professionale. Il suo desiderio più grande è fare carriera nell'azienda di Pianezza



che dopo tanti stage e tirocini a ripetizione l'ha assunto come apprendista due anni fa. Scadenza del contratto: 2014. «E io voglio essere riconfermato». Determinato, come tanti ragazzi di 24 anni. Ma Stefano un po' speciale lo è. Ha la sindrome di down. «E' qualcosa che sta solo sulla carta - racconta - lo non mi sento diverso. Ho le stesse difficoltà e opportunità di tutti gli altri». Stefano lavora nel settore amministrativo e contabile. Fa anche computi metrici per le gare d'appalto a cui la sua azienda partecipa. Insomma, non proprio uno scherzo. «Sono contento e punto a crescere ancora di più. Facendo un passo alla volta».

L'impiegato all'Asl «Così sono autonomo»

■ Gabriele Piovano, 27 anni, è uno tosto. Lo si capisce subito: «Non mi piace usare termini come "integrazione" o "inclusione" quando parlo di disabili. Perché noi, nonostante qualche difficoltà, possiamo inserirci perfettamente nel tessuto sociale e dare una mano a chi ci circonda».



Gabriele, affetto da spina bifida, non si considera indipendente: vive da solo ma per tante cose ha bisogno dell'aiuto degli altri. «Eppure - spiega - allo stesso tempo mi considero autonomo: sono in grado di autodeterminarmi, di decidere per me». Un atteggiamento che gli hanno trasmesso i genitori. «Non mi hanno mai detto "arrangiatevi", ma mi hanno fornito tutti gli strumenti per poter vivere una vita come tutti gli altri» sottolinea. E così lui a 14 anni ha iniziato a fare volontariato in Croce Rossa e poi a lavorare. Ora è impiegato al centro prenotazioni dell'Asl To2.